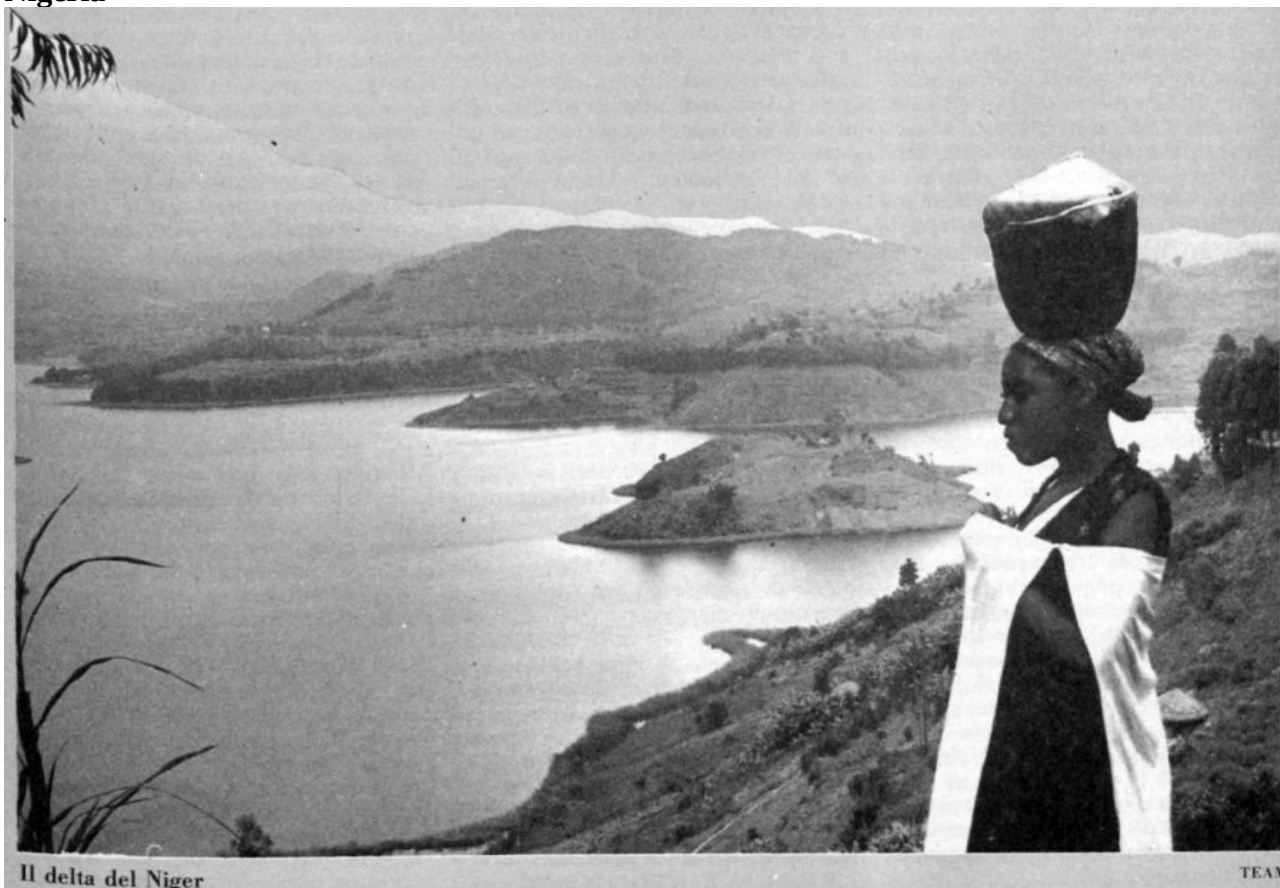


## Nigeria



Il delta del Niger

TEAM

Quali sono i connotati del regime uscito da trenta mesi di guerra?

Una composizione sociale abbastanza delineata, una tradizione di lotte politiche, sono le premesse per il ritorno della Nigeria al ruolo di primo piano che le spetta in Africa.

### Ritorno alla politica

La decompressione seguita alla resa delle truppe del Biafra e al crollo delle sue strutture statali è costata altre sofferenze agli ibo. Non è il caso di evocare una volta ancora il genocidio, ma è certo - e per molti motivi purtroppo era inevitabile - che l'avanzata dell'esercito vittorioso in un paese sovraffollato, tenuto insieme nei tre anni di guerra dalla "paura" per le rappresaglie dei federali, già duramente provato dalla fame, abbia provocato confusione, incidenti, mettendo in luce atti deplorabili e rivelando la gravità della situazione alimentare in numerose zone dell'ex regione orientale. Le condizioni degli ibo sono state da una parte alleviate dalla prontezza con cui i dirigenti del Biafra, appena fuggito il gen. Ojukwu (tutto sembra confermare che Ojukwu sia stato sconfessato dal suo stato maggiore e che la sua partenza dal Biafra abbia preceduto il disfacimento delle difese dello stato secessionista), hanno accettato di por fine ad ogni forma di ostilità, rinunciando ai sogni di rivincita o alla minaccia della guerriglia, ma d'altra parte all'operazione di soccorso ha nociuto l'affiorare nella politica del gen. Gowon di una componente xenofoba, che si spiega probabilmente con la intenzione di trovare nell'orgoglio dei vincitori e nel risentimento dei vinti un fattore comune, appunto contro i bianchi e contro le interferenze delle grandi potenze, per accelerare il processo della riunificazione nazionale.

Il programma dell'*One Nigeria* ha trionfato ed è logico che il governo nigeriano si appresti a verificare tutti i contenuti. Quale unità, per quale Nigeria?

Tutti gli interrogativi che negli anni di guerra erano stati rinviati al giorno della "vittoria" sono ormai maturi per una soluzione. L'emergenza cederà poco a poco alla normalità ed allora la realtà di questo grande paese africano, realtà che non si riduce alla contrapposizione etnico-tribale che pure la "ribellione" degli ibo ha sensibilizzato, imporrà di nuovo le sue leggi: anche in passato la componente razziale è stata scoperta dalla classe dirigente in pericolo per allontanare nel tempo il

momento del confronto con le linee pili propriamente politiche e sociali dei conflitti in gestazione. ma dopo la vaccinazione della secessione degli ibo, combattuta dal governo di Gowon nel nome dell'unità, alibi di questo tipo non avranno più molto spazio né a livello locale né a livello centrale. La stampa occidentale ha ironizzato spesso sul vento della storia che avrebbe spirato a favore dei federali, stigmatizzando che una male intesa difesa di un dubbio "progressismo" abbia portato alla repressione cruentissima della lotta di un popolo per la sua "indipendenza". Le fonti sovietiche hanno rincarato la dose esaltando un po' improvvidamente la "vittoria delle forze progressiste contro l'imperialismo". Le due proposizioni partono da un falso sillogismo: la causa dei federali non era sostenuta dall'URSS perché progressista (e viceversa non è diventata progressista grazie alle armi fornite dai sovietici), ma la salvaguardia dell'unità della Nigeria corrispondeva agli interessi obiettivi della Nigeria e dell'Africa tutta, per scongiurare lo spettro di secessioni su ordinazione di forze che pensano solo al modo di meglio controllare la politica e l'economia del continente. Anche se per il Biafra non è il caso di parlare, come per il Katanga, di secessione "suscitata" dai monopoli internazionali, è certo che della secessione di Ojukwu le forze colonialiste allo stato puro si sono impossessate a posteriori strumentalizzandone le finalità.

Quanto ai meriti o ai demeriti della causa degli ibo in quanto tale, particolarmente probante appare questo giudizio di Raph Uwechue <sup>(1)</sup>, un ibo che dal 1967 alla fine del 1968 servì il governo biafrano come capo della delegazione ufficiosa in Francia, rompendo con Ojukwu dopo il fallimento degli sforzi del "partito della pace" nel settembre 1968 per arrivare ad una soluzione negoziata del conflitto. Raph Uwechue ha scritto. "Via via che la lotta si sviluppava, appariva sempre più chiaramente che il mezzo adottato, la sovranità, bloccava la via verso l'obiettivo auspicato, la sicurezza". La sicurezza è l'integrità degli ibo, oggetto nel 1966, dopo il secondo colpo di stato, di pesanti persecuzioni. Ojukwu ha respinto troppe volte nei negoziati offerti dall'OUA la possibilità di una pace con la Niecria, che, rispettando la unità dello stato, reintegrasse con adeguate garanzie di autonomia il Biafra nella federazione, per avere il diritto oggi di accusare le forze federali di atrocità addebitando al governo di Gowon tutta la responsabilità della fame del suo popolo. Per lo stesso motivo, è necessario collegare all'intransigenza di Ojukwu il fatto che la fine della guerra sia avvenuta senza mezze misure, senza controlli, senza corpi di osservatori e senza "caschi neri" (come aveva proposto Gowon al tavolo delle trattative). e tutto ciò non ha

---

1 <https://www.thenigerianvoice.com/news/141135/ambassador-ralph-uwechue-is-dead.html> (traduzione)

Uno dei più grandi nigeriani e della frazione Igbo l'ambasciatore *Ralph Uwechue* è morto. Il defunto ambasciatore è morto oggi ad Abuja a 80 anni. [...] Era un ministro del Biafra, un ex ministro della salute sotto ex – presidente Sheu Shagari. Fu il primo ambasciatore nigeriano in Francia. [...] Raph Uwechue è nato a Ogwashi-Uku, Delta State nel 1935. Ha frequentato il St. John's (Rimi) College, Kaduna dal 1949 al 1954, dove è stato uno studente di fondazione. Fu mantenuto come insegnante nella scuola per un periodo di diciotto mesi prima di procedere per ulteriori studi. L'ambasciatore Raph Uwechue ha conseguito una laurea in Storia presso l'University College, Ibadan, 1960 e un diploma in diritto internazionale e lingua francese, 1964, presso l'Istituto africano di Ginevra, Svizzera. Diplomatico di carriera, l'ambasciatore Uwechue è entrato a far parte del Nigerian Foreign Service al suo inizio nel 1960 e ha prestato servizio in un certo numero di paesi, tra cui Camerun, Pakistan e Mali. Fu il primo inviato diplomatico della Nigeria in Francia, dove aprì l'ambasciata nigeriana a Parigi nel 1966. L'ambasciatore Uwechue ha anche lavorato con l'UNESCO a Parigi come consulente per il progetto di "Storia generale dell'Africa" tra il 1967 e il 1970, prima di ritirarsi in affari privati nel 1970, come editore e caporedattore di riviste e libri sull'Africa, pubblicati sia in inglese che in francese. È il fondatore e caporedattore dei rinomati libri *KNOW AFRICA*, un'enciclopedia in tre volumi che comprende Africa Today, Africa Who's Who e Makers of Modern Africa. Per dieci anni (1980-1990) l'ambasciatore Uwechue ha tenuto conferenze sugli affari africani presso il Royal College of Defence Studies, Londra, Regno Unito. In qualità di ambasciatore straordinario e plenipotenziario, Uwechue è, dal 1999, inviato speciale presidenziale per la risoluzione dei conflitti in Africa presso il presidente nigeriano, Olusegun Obasanjo. In questa veste, ha portato la sua esperienza e le sue connessioni internazionali, l'immensa conoscenza e la passione per l'Africa, per sostenere il suo incarico. Ha svolto un ruolo chiave nella soluzione pacifica della decennale guerra civile in Sierra Leone, culminata in elezioni libere ed eque nel 2002. Oltre alle sue responsabilità di inviato del presidente Obasanjo per la risoluzione dei conflitti in Africa, Uwechue dirige anche la missione ECOWAS in Costa d'Avorio, incaricata di coordinare e monitorare le operazioni di mantenimento della pace verso la risoluzione della crisi in quel paese. È 2/2 stato nominato presidente dell'Accra III International Monitoring Group, che ha riferito regolarmente sulla situazione in Costa d'Avorio all'Autorità ECOWAS, all'Unione Africana e alle Nazioni Unite. In riconoscimento del suo "meritorio servizio ai popoli neri e africani di tutto il mondo", l'ambasciatore Uwechue è stato insignito di un'appartenenza onoraria alla "American Conference of Black Mayors" nel 1982. Riconosciuto come "una personalità distinta di decente africano", detiene la "chiave e la libertà" della città di Birmingham, Alabama, USA. Nel 1992, ha anche vinto il "Hansib Community Award" a Londra, nel Regno Unito, per "encomiabile servizio ai paesi in via di sviluppo". Nel 2003 è stato insignito dell'onorificenza nazionale dell'Ordine degli Ufficiali della Repubblica Federale (OFR) conferitagli dal Presidente Olusegun Obasanjo. L'ambasciatore Uwechue è sposato e ha cinque figli. Detiene il prestigioso titolo tradizionale antico dello Stato del Delta: l'Ogwuluzame del Regno di Ogwashi-Uku e l'Ochudo di Asaba

certo favorito la sorte degli ibo né sotto il profilo umanitario né, in prospettiva, sotto il profilo del loro reinserimento alla pari nello stato, nell'economia, nell'amministrazione. Il "progressismo" per cui si è battuto il governo federale d'intesa con la maggioranza dei governi dell'OUA non va identificato con i fini dell'URSS e neppure con il mantenimento acritico dello *status quo* territoriale ereditato dal colonialismo e dalla decolonizzazione.

Così, le vittime della guerra non si "giustificano" (il presidente del Senegal ha detto, forse con un'ombra di qualunquismo, che "la decisione di sapere se la Nigeria deve essere una federazione o una confederazione non valeva la vita di uno solo dei suoi figli"), ma su egli chi pesa il tragico bilancio di giudizi sommari con cui gli intellettuali francesi firmatari del manifesto di condanna per la politica di Lagos hanno corredato la propria posizione non hanno alcun rapporto con la storia di una secessione in cui il diritto di autodeterminazione degli ibo è una categoria introdotta a prezzo di molti artifici e persino con la storia di una guerra continuata in un crescendo di orrori per l'ostinazione con cui il gruppo dirigente presieduto da Ojukwu ha perso le occasioni per una "soluzione politica", speculando sulla tragedia della popolazione ibo per i propri scopi: l'argomento dell'*unità del petrolio* invocata con sarcasmo da Sartre ha lo stesso valore, cioè nessuno, dell'argomento delle "armi della parte giusta" tanto caro a Mosca, perché entrambi sono reversibili. Visto che il separatismo degli ibo può allo stesso modo essere svilito con l'appellativo di "petrolifero" e che l'esercito federale fino a prova contraria ha vinto anche e soprattutto con le armi vendute da Wilson con le benedizioni della City.

Né a rigore si è imposta la tesi dell'Organizzazione dell'Unità Africana, perché l'OUA nelle risoluzioni approvate dal 1967 al 1969 aveva caldeggiato appunto una soluzione politica (unità della Nigeria e garanzie per gli ibo) e non la pura e semplice vittoria delle forze federali, per di più con massicci interventi stranieri destinati in qualche modo ad ipotecare gli sviluppi futuri. E' vero invece che la guerra ha modificato i termini della politica interna nigeriana. Nel 1967 gli ibo potevano sostenere con un po' di ragione di rappresentare una *élite* più avanzata rispetto alla casta teocratica del nord (dal 1960 al 1966 e due gruppi dirigenti erano stati di fatto i due soli interlocutori in tema di gestione del potere), ma nel 1970 quello schematismo ha perso molta della sua validità. La riforma costituzionale promossa da Gowon alla vigilia della secessione del Biafra, anzitutto, con la divisione della Nigeria in 12 stati al posto delle vecchie 4 regioni, ha spezzettato le grandi entità geografiche ed etniche che facevano il giuoco del nord e della sua aristocrazia feudale. Non solo: le esigenze della guerra, logistiche, economiche e psicologiche, hanno portato ad una sincera integrazione di popolazioni e di gruppi dirigenti, come si ricava dal governo federale, vero specchio di una Nigeria detribalizzata. Sopravvive però l'incognita della riconversione di un apparato di potere studiato per fare la guerra alle nuove incombenze della pacificazione e poi della ricostruzione.

Uno dei segreti della vittoria dei federali è certamente da ricercare nella decisione di Gowon di cooptare nel governo gli uomini più rappresentativi delle diverse etnie. E' il caso ad esempio di Enahoro, di Awolowo e di Aminu Kano, tutti *leaders* di idee progressiste, perseguitati a causa delle loro idee dal governo di coalizione fra il NCNC e il NPC della prima repubblica. Prescindendo dagli uomini, il governo di Gowon è effettivamente il frutto di una sintesi di forze sociali diverse: anche se l'esponente che è oggi l'uomo forte del nord, il gen. Katsina, ha sempre una voce autorevolissima, non è irrilevante che sia un militare e non un emiro a parlare in nome degli interessi del mondo che ha sempre rappresentato nel quadro nigeriano la "reazione". I militari potrebbero benissimo svolgere ormai la parte di mediatori fra i diversi sistemi sociali che la Nigeria ha presentato dall'indipendenza e che spiegano, molto più delle divergenze razziali, il suo tormentatissimo decennio di vita come stato indipendente.

Una simile funzione non può essere definita tanto facilmente con le classificazioni classiche e per ciò approssimate di destra o di sinistra. I precedenti in Africa sono abbastanza significativi in merito ad una tecnocrazia ideologicamente neutra che si prepara dunque a governare la *Nigeria unita* nella tensione della guerra, che ha peraltro affrettato la *modernizzazione* del paese. I militari nigeriani non hanno certo avuto il tempo per elaborare una dottrina del potere. E non si può neppure escludere che avendo fatto e vinto una guerra i militari nigeriani siano meno ambiziosi dei propri colleghi del

Togo o della Repubblica Centrafricana di far mostra della propria forza con il monopolio del potere politico. Già il governo di Gowon non può dirsi un governo militare nel senso più ristretto del termine.

La Nigeria, tuttavia, è una società assai più caratterizzata e articolata della maggior parte degli altri paesi africani.

Le classi, le ideologie sociali, non sono concetti di pura importazione: se non saranno nuovamente dissimulati sotto i paraventi di solidarietà etniche non comunicanti fra di loro, saranno proprio questi valori i protagonisti della storia di domani della Nigeria. Avvisaglie non sono mancate anche durante la guerra.

L'insofferenza che certi strati popolari dell'ovest - la localizzazione si spiega per il grado maggiore di sviluppo dell'ovest, sede delle maggiori industrie e non per l'insorgere di altri lealismi etnici - hanno manifestato in più riprese, ne è stato un sintomo interessante. I sindacati, molto forti a Ibadan e a Lagos, ma presenti un po' ovunque nel paese, hanno concesso al governo una tregua, ma la fine della guerra dovrebbe riaprire il dossier delle rivendicazioni: il dopoguerra, anzi, con la possibile alternativa dell'inflazione o di un'austerità imposta, potrebbe acuire i conflitti sociali, rivalutando le tendenze contestative fra i salariati e i funzionari.

Gli ibo avranno modo di entrare nella lotta dalla parte che suggerirà lo speciale sviluppo della società dell'est, sede diretta in futuro del probabile boom del petrolio?

E' facile prevedere che ci sarà una serrata competizione delle grandi potenze per interferire in una lotta che, dopo il carattere "esemplare" della guerra, potrebbe avere effetti altrettanto importanti per l'Africa tutta. La presenza dell'URSS fra gli stati che si sono precostituiti dei meriti presso le autorità federali è un rimedio sufficiente allo strapotere della Gran Bretagna, la grande "vincente", e al più che probabile intervento sussidiario degli Stati Uniti? L'URSS ha cercato di dare un'impronta "ideologica" al suo aiuto promuovendo come altrove nel terzo mondo i progetti industriali che stimolano il dirigismo al posto dell'iniziativa borghese-capitalistica e alcuni dirigenti (come Awolowo) hanno cautamente resuscitato le antiche simpatie ideali per la "patria del socialismo", ma si tratta pur sempre di collegamenti molto sfumati. Il petrolio, un predominio dei grandi *trust* occidentali, il finanziamento dei piani di riabilitazione delle regioni devastate dalla guerra saranno un *test* più decisivo. Si può dire solo che la partita non si risolverà ai vertici: la "partecipazione" delle masse non potrà più essere scavalcata con disinvoltura, come è consueto in Africa sotto i regimi militari. Dopo essere state impegnate e coinvolte con uno sforzo di mobilitazione che era rivolto essenzialmente ai fini di guerra ma che sottintendeva tante promesse in tutti gli aspetti della vita nazionale, le masse si attendono di essere considerate *soggetti attivi*.

**Giampaolo Calchi Novati**